

RICERCHE DI STORIA SOCIALE E RELIGIOSA

NUOVA SERIE

88

GENNAIO - DICEMBRE 2016

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

RICERCHE DI STORIA SOCIALE E RELIGIOSA
A. XLV, NUMERO 88 – NUOVA SERIE – GENNAIO-DICEMBRE 2016

SOMMARIO

L'«ardentissima brama» delle missioni.

Nuove fonti per la storia della Compagnia di Gesù tra Otto e Novecento:
percorsi di ricerca nelle lettere *indipetae*
a cura di Guido Mongini – Emanuele Colombo

Presentazione di GUIDO MONGINI – EMANUELE COLOMBO	9
MAURO BRUNELLO, <i>Nuova Compagnia di Gesù e vocazione missionaria: le indipetae dell'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI) e l'archivio fotografico Acquaderni</i>	21
EMANUELE COLOMBO – MARCO ROCHINI, <i>Prima la missione. Indipetae italiane (1814-1853)</i>	45
ELEONORA RAI, «Come le Anime del Purgatorio». <i>Le emozioni dell'attesa nelle indipetae italiane durante il generalato di Jan Roothaan</i>	67
GUIDO MONGINI, «Se il Signore mi chiama veramente». <i>Le vocazioni missionarie nelle indipetae dei gesuiti della provincia veneta alla metà dell'Ottocento: il caso di Francesco Saverio Cavalieri</i>	89
MARINA MASSIMI – MAURO BRUNELLO, <i>Indipetae e conoscenza di sé: discernimento ignaziano e psicologia moderna nel XX secolo</i>	119

SAGGI

CATIA MAGNI, <i>Storie di benefici ambiti e contesi: l'arcipretato della collegiata di Piove di Sacco fra XV e XVIII secolo</i>	153
ROBERTO P. VIOLI, <i>Cattolicesimo, 'ndrangheta e politica nel secondo dopoguerra (1945-1955)</i>	203

NOTE

FRANCESCO MALGERI, <i>Ricordo di Nuccia nel centenario della nascita</i>	259
ANTONIO LOVATO, <i>Pulcior in artibus musica est quia capit omne quod vivit et quod non vivit. Ricordo di Giulio Cattin (22.05.1929-01.12.2014)</i>	265
MARCO RONCALLI, <i>L'addio del cardinal Capovilla</i>	271
GIUSEPPE MARIA VISCARDI, <i>Andrea Perbenedetti e il Sinodo del 1614</i>	279
FRANCESCO MOTTO, <i>L'edizione critica dell'Epistolario di don Bosco</i>	293
RECENSIONI: <i>La polemica europea sull'Inquisizione</i> , a cura di UGO BALDINI (Ilario Tolomio); RENATO NICODEMO, <i>Ave Maria. Storia e Commento</i> (Alfonso Tortora); <i>Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'inventio delle regioni (secoli XV-XVIII)</i> , a cura di T. CALIÒ – M. DURANTI – R. MICHETTI (Maria Antonietta Rinaldi); DEBORAH LIPSTADT, <i>Il processo Eichmann</i> (Erminio Fonzo); SALVATORE LUPO, <i>La Questione. Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi</i> (Giuseppe Fresolone); PHILIP COOKE, <i>L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi</i> (Giuseppe Fresolone).....	305
<i>Notiziario</i> , a cura della Segreteria ASSMAM	337
ABSTRACTS.....	341

*PULCRIOR IN ARTIBUS MUSICA EST QUIA CAPIT OMNE
QUOD VIVIT ET QUOD NON VIVIT*

RICORDO DI GIULIO CATTIN (22.05.1929-01.12.2014)

Sacerdote, liturgista, biblista, specialista in lettere classiche, filologo, musicista e musicologo: non è possibile ricondurre dentro gli angusti confini di una singola disciplina una personalità come quella di Giulio Cattin, il quale ha saputo fondere in un'unica coerente testimonianza l'esistenza dell'uomo consacrato con quella dell'intellettuale, che sulla competenza e sul rigore interdisciplinare aveva fondato stile di vita e metodo di lavoro.

La dimensione a tutto campo della sua figura di presbitero e di studioso deve avere spiazzato non poco i musicologi di casa nostra quando, negli anni Sessanta del secolo scorso, Giulio Cattin si affacciò da protagonista nel loro specifico ambito di studi. Con il suo stile nobile, ma sempre affabile e disponibile, egli si distinse subito per essere portatore di tematiche e modalità marcatamente originali nell'approccio alla ricerca, il cui oggetto privilegiato, la *musica disciplina*, rappresentava al tempo stesso il punto di sintesi dei suoi saperi e una manifestazione autentica della sua fede.

Per un mondo il cui orizzonte, per tradizione consolidata, era e rimane prevalentemente attestato sul teatro d'opera e sulla *musica practica*, non deve essere stato agevole doversi misurare con uno studioso che, con azione discreta ma decisa, andava svelando i tratti distintivi di un altro mondo, non meno affascinante e identitario, situato oltre quell'orizzonte e per molti versi ancora da esplorare: la musica medievale, appunto, che in termini temporali da sola ha scandito e connotato tre quarti della cultura occidentale. Per farlo bisognava essere adeguatamente attrezzati e non molti, allora, in Italia erano in grado di manovrare gli strumenti necessari per sondare e fare rivivere uno dei lasciti più ricchi e fecondi che stanno a fondamento della nostra civiltà. Ci sarà stato chi avrà pensato che l'accomodamento potesse arrivare dall'equazione prete – canto liturgico. Identificando Giulio Cattin con l'icona del canto gregoriano, un fossile glorioso ma del tutto inerte, un genere musicale ritenuto estinto perché non più praticato e ormai impraticabile, forse si immaginava di chiudere sul nascere la partita della musica medievale. In compenso, la musicologia italiana avrebbe potuto fregiarsi di un nuovo blasone: quello del «nobile canto gregoriano», secondo un'etichetta ancora in uso tra gli addetti ai

lavori, ma che suona più come un imbarazzato omaggio a un glorioso caduto che non come il doveroso riconoscimento del diritto di appartenenza a una cospicua rendita della nostra eredità culturale.

Giulio Cattin conosceva e amava il canto cosiddetto gregoriano, per averlo studiato e per averlo praticato e insegnato; ma egli non riteneva affatto che la sostanza di quella musica potesse ridursi a sterili disquisizioni di natura paleografica, semiografica e interpretativa. Basta osservare l'impostazione da lui scelta per *Il Medioevo I* (1979), il volume posto in apertura dell'innovativa Storia della musica promossa dalla Società Italiana di Musicologia¹: egli era convinto che il significato profondo del canto monodico della tradizione cristiana andasse definito ristabilendo le sue molteplici relazioni con il contesto e, quindi, con la lingua, la letteratura, le arti visive, le altre espressioni musicali e i codici di comunicazione che contraddistinsero l'epoca medievale. Quando, nel 1974, iniziò ad insegnare *Storia della liturgia* presso l'Università di Pisa (fu il suo primo incarico accademico), egli pensava che il compito principale dovesse essere quello di fornire agli studenti le chiavi indispensabili non solo per avere accesso alla comprensione dei riti antichi, bensì per scrutare gli stessi riti cristiani nei loro molteplici intrecci con la complessità della vita individuale e collettiva di ogni tempo. Tutto ciò discendeva da una precisa idea della funzione del sapere e della diffusione delle conoscenze, che lo indusse ad esplorare e a scavare dentro un'estesa produzione di testi e canti rimasti a lungo negletti, perché ritenuti marginali o, più semplicemente, perché non omologabili ai canoni ufficiali della musicologia.

Giulio Cattin aveva iniziato ufficialmente la sua avventura di musicologo nel 1958, inaugurando una lunga serie di contributi sulla lauda spirituale del Quattrocento, continuata poi fino al 2003, quando tutti i suoi studi su questo genere poetico-musicale furono raccolti in un volume a lui dedicato². La sfida, oserei dire la provocazione, appare subito evidente a chi segue il percorso lungo il quale egli andò dimostrando la piena appartenenza di quella poesia in volgare per musica, tipicamente italiana, alla nascente cultura umanistica. L'identificazione e l'indagine comparativa delle numerose fonti inedite, la ricostruzione critica di un vasto repertorio in gran parte sconosciuto e a lungo ignorato dagli studi accademici, sia in ambito letterario sia in quello musicale, e la successiva analisi delle testimonianze fecero emergere la consistenza e il significato autentico di tanti testi e intonazioni anonime, ma anche il ruolo di autori come Leonardo Giustinian, Pietro Edo, Feo Belcari, Castellano Castellani, Lorenzo de' Medici e, in particolare, quello di Girolamo Savonarola, alla cui produzione poetica Giulio Cattin ha riservato un'attenzione particolare³.

¹ G. Cattin, *Storia della musica. Il Medioevo I*, Torino, EdT, 1979 (poi, *La monodia nel Medioevo*, Torino, EdT, 1991²).

² *Giulio Cattin. Studi sulla lauda offerti all'autore da F.A. Gallo e F. Luisi*, a cura di P. Dalla Vecchia, Roma, Torre d'Orfeo, 2003.

³ Per i contributi relativi alla poesia per musica del Quattrocento e ad altre tematiche, cfr. la bibliografia aggiornata fino al 2006 a cura di L. Boscolo in *Sine musica nulla disciplina...*

Le conseguenze di questa investigazione rivolta a riconsiderare il ruolo della musica dentro la cultura umanistica furono molteplici, ma tutte coerenti con l'assunto iniziale di dover restituire, attraverso procedimenti rigorosamente scientifici, la piena cittadinanza a una letteratura poetico-musicale classificata come 'minore' e che, per le sue caratteristiche, si riteneva dovesse essere affidata più alle attenzioni della sociologia della musica che non a quelle della musicologia storica. L'indagine, infatti, venne da lui sistematicamente estesa all'identificazione dei rimatori per la polifonia italiana del Quattrocento, alla presenza della poesia del Poliziano nelle fonti musicali e al ruolo privilegiato riservato alla musica dalle *Maccheronee* di Teofilo Folengo, fino ad arrivare al *corpus* frottolistico del protostampatore musicale Ottaviano Petrucci, di cui Giulio Cattin ha avviato l'edizione critica moderna, oggi giunta alla pubblicazione di sette dei dieci libri a noi pervenuti⁴. Guardando a questi suoi contributi, ce ne sarebbe abbastanza per chi volesse accingersi a svelare il «segreto del Quattrocento», secondo la nota espressione coniata da Fausto Torrefranca e utilizzata in contrapposizione a quanti ritenevano il '400 il secolo senza musica in un'Italia che si presume fosse dominata dallo stile e dalla produzione dei compositori franco-fiamminghi. Si presume, perché ancora *The Rise of European Music, 1380-1500* di Reinhard Strohm, del 1993, soffre di questa impostazione⁵, pur avendo conosciuto il professore di Oxford i contributi del professore Giulio Cattin che, anche per questa ragione, fu più volte sollecitato a una risposta dai musicologi italiani i quali, forse con un tardiva presa di coscienza, solo a quel punto incominciarono a interrogarsi sulla reale portata dei suoi studi.

Ma continuavano a rimanere attardati perché Giulio Cattin nel frattempo aveva aperto un altro squarcio su questo nuovo ed esteso orizzonte, applicando coerentemente il suo metodo di lavoro anche alla lirica medievale in latino e qui, veramente, emerge quello che fu il suo reale interesse per il canto monodico della tradizione, il cosiddetto gregoriano. L'obiettivo delle sue indagini, infatti, non fu tanto il repertorio liturgico ufficiale, quanto la doverosa risurrezione di quello non meno vasto e imponente che il tempo e le vicende avevano condannato all'oblio. Per tutti fu

Studi in onore di Giulio Cattin, a cura di F. Bernabei – A. Lovato, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 15-31. Sul Savonarola cfr., in particolare, G. Cattin, *Il primo Savonarola. Poesie e prediche autografe dal codice Borromeo*, Firenze, Olschki, 1973 (Biblioteca di "Lettere italiane", 12).

⁴ Gli apporti più significativi, in questa direzione, si trovano in G. Cattin, *Canti, canzoni a ballo e danze nelle Maccheronee di Teofilo Folengo*, «Rivista italiana di musicologia», X (1975), pp. 180-215; Id., *Le rime del Poliziano nelle fonti musicali*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, III: *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e a Venezia*, Firenze, Olschki, 1983 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», I, 180), pp. 379-396; Id., *Nomi di rimatori per la polifonia profana italiana del secondo Quattrocento*, «Rivista italiana di musicologia», XXV (1990), pp. 209-311. Per quanto riguarda il repertorio frottolistico, si veda la collana «Octaviani Petrutii Forosempronensis Froctolae», che comprende l'edizione critica dei libri 1-2, 6-9 e 11, pubblicati tra il 1997 e il 2016.

⁵ R. Strohm, *The Rise of European Music, 1380-1500*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.

illuminante ed è rimasto esemplare il suo lavoro svolto direttamente sulle fonti, in un continuo aggiornamento metodologico e bibliografico, per restituire un'intera tradizione di canti cosiddetti innovativi: tropi, sequenze, drammi liturgici, uffici ritmici, *contrafacta* e travestimenti spirituali che, nel contempo, gli permisero anche di riportare alla luce illustri sconosciuti come il musicista Johannes de Quadris e il copista Rolando da Casale, e di rivalutare i primi compositori di musica poliorale, quali Ruffino Bartolucci d'Assisi e Francesco Santacroce Patavino, ricostruendo i canali di trasmissione e diffusione di tante composizioni rimaste a lungo sconosciute e inedite⁶. Emblemi di questo assiduo lavoro di ricerca e ricostituzione di una realtà liturgica in prima istanza, ma che segna in modo indelebile anche la nostra tradizione letteraria e musicale, sono il monumentale studio *Musica e liturgia a San Marco* (1990-1992)⁷ e l'edizione critica del *Liber ordinarius* della cattedrale di Padova (2002)⁸: si tratta di lavori interdisciplinari, che non si limitano a restituire un *corpus* di canti in tutti i suoi aspetti (codicologici, testuali, musicali, iconografici, storici e liturgici), perché giungono a sistamarlo dentro il flusso di una vicenda plurisecolare (prima e dopo il sec. XIII) che, pur muovendo da una angolazione locale, finisce per dispiegare agli studiosi tutte le coordinate utili a scoprire l'autentica dimensione europea di quel repertorio straordinario.

La traduzione pratica del programma operativo di Giulio Cattin è legata ad alcuni incarichi che hanno accompagnato e segnato in profondità la sua vicenda di docente, ricercatore e studioso: l'insegnamento nel Seminario di Vicenza (1958-1999); il ruolo di professore di *Storia della musica* presso l'Università di Padova (1978-2001); la presidenza del Comitato scientifico della Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia (1985-2006); l'incarico ricevuto dal vescovo Pietro Nonis di organizzare l'allestimento del Museo diocesano di Vicenza (anni Novanta). Il suo fu un impegno diuturno, assiduo e a tratti gravoso, mediante il quale, però, egli è riuscito ad assicurare un ampio respiro alla ricerca musicologica, creando i presupposti per un programma organico e integrato, in cui i risultati scientifici potessero essere sempre tradotti anche in musica concreta, come dimostrano le molteplici attività svolte dai gruppi che compongono il *Concentus Musicus Patavinus* dell'Università di Padova, da lui fondato nel 1984.

Per quanti, poi, hanno avuto modo di conoscere e condividere il suo percorso, non c'è dubbio che l'azione di Giulio Cattin è stata determinante anche per inserire

⁶ Cfr. *Johannis de Quadris opera*, a cura di I. Cattin, Bologna, A.M.I.S., 1972 (*Antiquae musicae italicae monumenta veneta sacra*, 2); *Ruffino Bartolucci d'Assisi OFM Conv. (1475?-1540). Opere sacre e profane*, a cura di G. Cattin - F. Facchin, Padova, Centro studi antoniani, 1991 (*Corpus musicum franciscanum*, 2).

⁷ G. Cattin, *Musica e liturgia a San Marco. Testi e melodie per la liturgia delle ore dal XII al XVII secolo. Dal graduale tropato del Duecento ai gradualini cinquecenteschi*, 4 voll., Venezia, Fondazione Levi, 1990-1992.

⁸ Il "*Liber ordinarius*" della Chiesa padovana (Padova, Biblioteca Capitolare, ms. E 57, sec. XIII), a cura di G. Cattin - A. Vildera, con contributi di A. Lovato e A. Tilatti, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2002 (*Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, 27).

di diritto la musicologia nel campo più ampio degli studi umanistici coltivati dal mondo accademico, costruendo una scuola che, attraverso un gruppo aperto di studiosi, assicurasse continuità alle iniziative da lui intraprese, promuovendone altre in un processo di costante e coerente sviluppo. È un'eredità impegnativa e importante, che non va dispersa e a cui deve sentirsi moralmente vincolato soprattutto chi, dentro l'Università di Padova, è stato direttamente investito della responsabilità per gli studi musicologici dallo stesso Giulio Cattin che, nella sua lungimiranza e nella sua grande apertura mentale, non agiva mai con spirito di protagonismo e tanto meno con finalità di parte o logiche *ad excludendum*. Rimangono da portare a termine alcuni lavori che egli non ha potuto materialmente concludere: uno, in particolare, riguarda il completamento della ricerca avviata con il *Liber ordinarius* per la parte che interessa la ricostruzione dell'omiliario e del lezionario in uso nella cattedrale di Padova prima della riforma romano-francescana. Giulio Cattin aveva iniziato a dedicarsi a questa ricerca dopo avere concluso l'insegnamento universitario, ma l'opera è rimasta incompiuta perché le sue forze fisiche vennero progressivamente meno. Me ne parlò ripetutamente anche durante gli ultimi incontri, affidandomi infine il materiale che aveva raccolto in uno dei tanti file, assieme alle sue meditazioni, alle sue aspirazioni e ai suoi progetti, con l'esortazione che gli allievi e i collaboratori, da lui amati e curati come figli, «ut unum sint» per poter così, tutti assieme, progredire nel cammino della conoscenza.

ANTONIO LOVATO